Tofani, Alberto
Alcune ricerche storiche
sull'ufficio e la professione
di ragioniere a Firenze

RAG. ALBERTO TOFANI

ALCUNE RICERCHE STORICHE SULL'UFFICIO E LA PROFESSIONE DI RAGIONIERE A FIRENZE AL TEMPO DELLA REPUBBLICA

FIRENZE, 1910 - TIPOGRAFIA BARBÈRA
ALFANI E VENTURI PROPRIETARI.

RAG. ALBERTO TOFANI

ALCUNE RICERCHE STORICHE SULL'UFFICIO E LA PROFESSIONE DI RAGIONIERE A FIRENZE AL TEMPO DELLA REPUBBLICA

FIRENZE, 1910 - TIPOGRAFIA BARBÈRA
ALFANI E VENTURI PROPRIETARI.

A FIORENZA BELLA

INDICE

AVVERTIMENTO DELL' AUTORE

Tanto gli storici delle Arti fiorentine, quanto gli autori di Storia antica della Ragioneria Italiana, non rammentano l'arte del « Ragioniere » a Firenze.

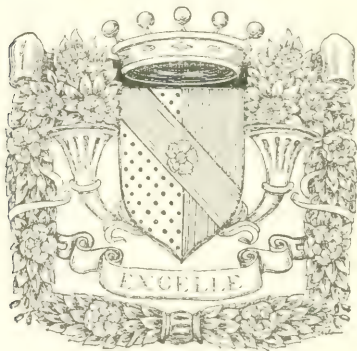
Non risultandomi, quindi, che alcuno abbia fatto ricerche sulla professione di Ragioniere al tempo della Repubblica ed abbia posto in rilievo l'importanza della carica di Ragioniere nelle Magistrature fiorentine, ho voluto raccogliere notizie sull' Ufficio di Ragioniere e indagare se presso le Case mercantili o le Amministrazioni private fossero ricordati i « Ragionieri. »

E siccome, per il valido aiuto favoritomi dal cav. Carlo Carnesecchi *del nostro R. Archivio di Stato, le mie ricerche conducono a conoscere l'esistenza della professione di Ragioniere, come oggidì la s' intende, in un periodo storico quanto altro mai per Firenze importante, mi è sembrato utile pubblicare ciò che ho raccolto facendo precedere un Cenno storico sul Ragioniere a Firenze, per poi parlare del Ragioniere nelle Magistrature e infine del Ragioniere professionista; tratteggiando così gli onori e gl' incarichi del Ragioniere al tempo della fiorentina libertà.*

Principali fonti al mio studio furono lo Statuto del Podestà, *lo* Statuto del Capitano del Popolo e Comune di Firenze, *le* Provvisioni dei Consigli Maggiori *e l'*Archivio della Corte di Mercanzia; *ma il Lettore vedrà che buon contributo per concatenare i documenti raccolti è dato dalle opere segnate in nota, delle quali mi sono valso quando, anco per incidenza, suffragavano il tema trattato e talune congetture indispensabilmente ad esso legate.*

Il breve lavoro, saggio di ricerche storiche, s' intenda modesto contributo alla Storia della gloriosa Repubblica, a me ancor più cara pei ricordi di Famiglia.

A. T.

Firenze, aprile 1910.

CENNO STORICO

CENNO STORICO

Alla parola *rationerius*, che, per i documenti trovati, apparisce in uso nella Repubblica Fiorentina fino dal secolo XIII, fa riscontro quella pura di *ratiocinator* nei tempi, a noi remoti, dei Romani.

Brevemente accennando all' epoca romana, si sa che fino dalla dominazione dei Re fu indicato *ratiocinator* colui che trattava le *ragioni* del Principe e, in seguito, quelle della Repubblica; *logografus*, invece, fu chiamato chi teneva la *scrittura* delle *ragioni*. Anco allora, proprio come oggi, si distingueva il *ragioniere* dal *computista* ed al primo soltanto era aperta la via degli onori.

Un ricordo dell' ufficio di ragioniere dell' epoca romana si trova in Tacito. Gentilmente, il Conte Giulio Guicciardini me ne offre notizia a proposito di un passo ricostituito dall' Halm.

Negli *Annali* (Libri XV e XXXV) Tacito parlando di Nerone dice: « ....quire eum inter libertos » habere, quos ab epistulis et libellis et rationibus » appellet, nomina summae curae et meditamenta. (anzi, tra i Liberti egli ha quelli che chiama dalle

lettere e dalle suppliche e dai conti, nomi e preludi della sovrana grandezza); e con traduzione libera: «....anzi, tra i Liberti egli ha quelli che vengono detti » segretarî (*ab epistolis*), referendarî (*libellis*), ragio-» nieri (*rationibus*), nomi e preludi della sovrana gran-» dezza.» Ciò prova che nel 63-64 d. G. C. esisteva questa carica detta *a rationibus* e che a tale ufficio di ragioniere erano addetti i *liberti*, ossia gli schiavi liberati. — Ora, alcuni seguono una differente lezione e cioè: «.... quire eum homines nobiles» da dove apparirebbe che l'ufficio di ragioniere, insieme cogli altri due ricordati più sopra, sarebbe stato esercitato da «homines nobiles» ossia da persone di classi elevate. Molti, peraltro, accettano la versione congettura dell' HALM perchè più conforme alla storia. Tale, infatti, appare quando si pensi come cariche ben più onorifiche di quelle di Ragioniere e di Segretario venivano esercitate da *liberti* e, talvolta, da schiavi non liberati; ad es., i Maestri.

Il rag. VINCENZO CAMPI[1] ricorda la considerazione goduta dal ragioniere dell'epoca romana e, riproducendo l'iscrizione di una lapide trovata in Civita Latina, fa conoscere come ai Ragionieri fosse aperta anco la carriera consolare alla quale miravano in quei tempi i migliori ingegni dell'alta aristocrazia.

Con l'andar del tempo, il vocabolo puro *ratiocinator*, usato spesse volte invece dell'*a rationibus*, venne sostituito con *rationerius* e questo lo troviamo a Fi-

[1] CAMPI rag. VINCENZO, *Il Ragioniere*. Appunti storici, Roma, 1879.

renze volgarizzato in *ragioniere*. Gli scrittori di Storia Fiorentina ce ne offrono esempî. Nelle *Istorie* di GIOVANNI VILLANI, II, 85, è detto: « Volendo il nostro Comune contare con loro e pagargli di ciò che restossono avere, però vi mandarono ambasciatori e ragionieri. » Nella *Cronica* di DINO COMPAGNI, II, 54: « I Giudici forestieri chiamarono ragionieri. » Nel *Dialogo* sopra le lingue, di BENEDETTO VARCHI, 50: « Non avete voi quest' altro verbale, Ragioniere? »

Giustamente il rag. PLINIO BARIOLA nella sua opera, premiata dalla Società Storica Lombarda,[1] sostiene che la professione di ragioniere nel Comune Italiano non sorse ad un tratto, ma in seguito ad un insieme di fatti, circostanze e necessità che portarono a possedere quel corredo fondamentale di cognizioni tecnico-amministrative, base sostanziale della professione di ragioniere, così come avvenne per la professione libera di avvocato, affermatasi ancor prima che il Diritto fosse elevato a scienza.

A Firenze, lo sviluppo industriale aveva riunito quel complesso di fatti e di circostanze che dettero vita alla professione di ragioniere. Infatti, è noto, che per legge della democratica Repubblica i cittadini non potevano conseguire gli onori delle Magistrature se

---

[1] BARIOLA rag. PLINIO, *La Storia della Ragioneria Italiana*, Milano, 1897.

non erano inscritti ad una qualunque Arte; quindi, per natural conseguenza dei rapporti nascenti dalla produzione e dai traffici, essi ben conoscevano le leggi, la tenuta delle scritture e, per queste, il modo di sindacarle.[1] Ciò in riguardo alla coltura economica, nè mi soffermo a porre in rilievo lo splendore della Letteratura fiorentina nel XIII secolo, della Filosofia e delle Arti.

Per tale preparazione di generale coltura, facilmente gli eletti agli onori del Governo poterono contribuire alla tutela dello Stato, non solo per gagliardia di animo e valentia nelle armi, ma anco per competenza nell'amministrazione, nell'interpretazione delle leggi e nel controllo del pubblico denaro.

Dà un concetto ben chiaro sulla coltura dei cittadini eletti alle cariche pubbliche, la pregevole recensione del Prof. Antonio Messeri sul *Libro di Ricordi di Matteo Palmieri, cittadino fiorentino.*[2] Ivi è detto, che il Palmieri venne a soli 26 anni eletto all'ufficio degli Otto Sindaci del Podestà, che avevano l'incarico di esaminare la condotta e l'opera di questo Magistrato al termine del suo ufficio. Tale nomina — è

[1] L'Archivio della Corte di Mercanzia, presso il locale R. Archivio di Stato, offre molti esempi di revisione di Scritture nella sezione *Calcoli e referti*. Presso detta Corte o Tribunale, venivano decise le cause commerciali. Essa si formò in seguito ad una lega tra le Arti Maggiori del Cambio, Lana, Seta, Calimala, Medici e Speziali, ed ebbe sede in Piazza della Signoria, nel Palazzo detto « dei Mercanti, » oggi proprietà del Comizio Agrario di Firenze, dove alcuni restauri, benissimo intesi, ricordano il primitivo splendore architettonico e decorativo.

[2] *Arch. Stor. Ital.*, t. 13, pag. 256.

commentato — in età così giovanile ad una carica tanto importante, è prova di quanto fosse il Palmieri in estimazione di uomo onesto e colto.

Il periodico sorteggio di cittadini alla carica di Ragionieri-revisori nelle Magistrature, conferma che la svariata coltura non era pregio di pochi, ed i celebri *Trattati sulla Mercatura* di FRANCESCO BALDUCCI-PEGOLOTTI (1340)[1] e di GIOVANNI DI ANTONIO DA UZZANO (1442), fanno fede dell' importanza degli studi che si compievano in quel tempo in rapporto al commercio e, per converso, su talune discipline attinenti alla professione di ragioniere.[2]

Per lo sviluppo dell' industria e del commercio, dunque, si rese necessario il professionista incaricato di tenere le scritture, nonchè di risolvere le pratiche amministrative; ed ecco, fino dalla prima metà del XIV secolo, trovarsi a Firenze, in Case mercantili e private, il *Ragioniere*. Si comprende, infatti, che, quantunque la maggior parte dei mercatanti avesse atti-

---

[1] Il BALDUCCI-PEGOLOTTI fu uno dei 150 Fattori (Direttori) della Compagnia (Società in accomandita) de' Bardi. Nel Tempio di S. Croce il monumento al TOSCANELLI e al VESPUCCI lo ricorda insieme a BENEDETTO DEI ed altri, e ne riproduce l'arme: d'azzurro caricato di sei ruote d'argento di sei raggi poste 1, 2, 2, 1.

[2] Nelle due Opere è trattato estesamente delle varie specie di merci, dove queste avevano commercio nelle parti del Mondo allora conosciuto, le misure, la durata delle cambiali, i termini ai corrieri per recapitare merce o posta, del modo di navigare, di astronomia e calcoli relativi. Il lungo Indice contenuto nel Trattato dell' UZZANO, termina in un modo curioso che rivela il

fiorentino spirito bizzarro;

finisce così. « E più c' è alcuna altra cosetta che cercando troverete. »

tudini e cognizioni di perfetto ragioniere, sia per la pratica fatta prima nelle scuole d'Abaco,[1] sia nei Banchi di commercio poi, non tutti potevano attendere da loro stessi al disbrigo dell' amministrazione, perchè assorbiti dalla direzione e sorveglianza dei loro traffici, o dalla partecipazione al Governo dello Stato.

Dopo il 1532, e forse può darsene colpa all' astuzia politica del nuovo Governo de' MEDICI, si cominciò a trascurare l'esercizio del commercio e così cessarono in parte quei grandi traffici di esportazione che tante ricchezze avevano riunito a Firenze.

D' allora in poi, per natural conseguenza, diminuisce l' importanza del Ragioniere professionista affermatasi al tempo della Repubblica con le frequenti controversie mercantili. Chi si occupò delle funzioni aziendali fu chiamato *Computista,* qualifica rimasta comunissima a Firenze fino a pochi anni fa. Solo negli Uffici pubblici sotto i MEDICI, e più specialmente sotto i LORENA, si riscontra mantenuta la qualifica di *ragioniere;* in sott' ordine, viene quella di *computista.*

Le diminuite iniziative per le grandi imprese industriali influirono sul tardo sviluppo che la Ragioneria ebbe in Firenze e Toscana. È solo dalla seconda metà

[1] Nelle Scuole d'Abaco s' insegnava Calligrafia, Aritmetica e tenuta delle Scritture.

del secolo XIX che a Firenze l'arte del ragioniere si avvia organizzandosi a disciplina scientifica con a capo gl' illustri toscani FRANCESCO MARCHI e GIUSEPPE CERBONI. In tale epoca ha principio in Firenze l'associazione tra i Ragionieri. Nel 1873 per iniziativa della *Società di Previdenza tra i Ragionieri*, sorta nel 1869, si fonda la *Società per Conferenze di Ragioneria*, trasformata poi in *Associazione dei Ragionieri*. Questa ebbe il vanto di promuovere in Roma, nel 1879, il *I° Congresso dei Ragionieri Italiani*, in seguito al quale cambiò nuovamente Statuto e venne a costituirsi in *Collegio dei Ragionieri di Firenze* con a Presidente il Senatore Conte GUGLIELMO DE CAMBRAY-DIGNY. Dopo oltre un quarto di secolo di vita attivissima per incremento scientifico e tutela professionale, nel 1906, Presidente il Prof. rag. D. E. CANALE, il *Collegio dei Ragionieri* fu sciolto per l'avvenuto riconoscimento dell' esercizio pubblico della professione di ragioniere in Italia, e si costituì l'attuale *Collegio dei Ragionieri della Provincia di Firenze*.

Per lo sviluppo scientifico preso dagli studi di Ragioneria,[1] pei quali è attualmente conseguito il Di-

[1] Il R. Decreto 2 Ottobre 1891, n. 622, a cui fa richiamo il Regolamento per l'esecuzione della Legge 15 Luglio 1906, n. 327, stabilisce le *Funzioni speciali* per la professione di Ragioniere in Italia. Dovendo a queste riferirmi nei capitoli seguenti le enumero fin d'ora. Esse sono: 1° Piani di contabilità per Aziende private e pubbliche; 2° Liquidazioni volontarie; liquidazioni in caso di fallimento; revisione di Scritture; curatele; riparti; 3° Divisioni di patrimoni; compilazione dei relativi progetti; piani di graduatorie giudiziali; 4° Perizie giudiziarie; norme relative; 5° Riordinamento di contabilità arretrate e confuse; 6° Revisione di conti.

E qui cade opportuno un confronto sullo sviluppo della profes-

ploma di Perito commerciale e Ragioniere nei RR. Istituti Tecnici, e la Laurea di Dottore in Ragioneria nelle RR. Scuole Superiori di Commercio, nonchè per l'applicazione lata della Legge 15 luglio 1906 sull'esercizio pubblico della professione di Ragioniere in Italia,[1] si è generalizzata a Firenze la qualifica di *ragioniere*, e per *computista* si vuole intender colui che, sprovvisto di studi di Ragioneria, esercita le elementari mansioni della tenuta dei conti.

sione di Ragioniere in Italia, specialmente con l'Inghilterra, la Francia e la Germania.

Si constata che solo l'Inghilterra, la quale ci ha preceduto fino dal 1854, sta alla pari con noi, sia circa il riconoscimento giuridico professionale, sia per le determinate attribuzioni devolute ai Ragionieri (Chartered Accountants). L'amico rag. TOMMASO BRACALONI nella sua monografia: *Le Società de Chartered Accountants in Inghilterra*, Milano, 1896, alla quale rimando il lettore, ha trattato estesamente di questa classe di professionisti così istruita e così bene organizzata.

In Francia, solo alcune delle citate funzioni sono proprie del Ragioniere (*Expert-comptable*); altre vengono disimpegnate dal *Notaire*, dal *Syndic de la faillite* e dall'*expert judiciaire*.

In Germania il *Buchrevisor* ha limitate funzioni di ragioniere; altre sono proprie del *Notar*.

Come si vede, tanto in Francia che in Germania, non si ha ancora quella chiara visione sull'importanza sociale delle funzioni di ragioniere, che in Inghilterra e in Italia costituiscono basi solide alla professione. È da prevedersi, peraltro, che anco presso quelle Nazioni tale importanza non tarderà a riconoscersi, data l'attuale vigorosa espansione economica ed il progredire rapido della coltura scientifica.

Le parole straniere: *comptable*, *teneur de livres; book-keeper; buchführer; buchhalter*, equivalgono semplicemente a *computista* o *tenitore di libri di amministrazione*.

[1] Questa legge fu modellata su quella degli *Avvocati* e *Procuratori* per applicarvi il vasto corredo della giurisprudenza forense in ordine all'esercizio della professione: vedi *Relazione alla Camera dei Deputati* dell'On. rag. ELIO MORPURGO, Maggio, 1905.

L'UFFICIO DI RAGIONIERE
NELLE MAGISTRATURE

L'UFFICIO DI RAGIONIERE NELLE MAGISTRATURE

Principali funzioni di revisore e di arbitro — Nomina per estrazione a sorte — Coltura — Retribuzione — Percentuale sugli errori riscontrati nei conti dei Camarlinghi — Ufficio di Scrivano — I Notari — Duplice significato della qualifica di Scrivano — Funzioni dei Ragionieri-revisori e funzioni dei ragionieri incaricati della tenuta delle Scritture — Deduzione che nei primi soltanto furono impersonati i Ragionieri della Repubblica — Importanza della carica di Ragioniere nelle Magistrature.

Lo Statuto del Capitano del Popolo [1] al capitolo che tratta: « Che i Camarlinghi della Camera del Comune di Firenze giurino e mallevino innanzi che amministrino l'ufficio loro, » parla della Magistratura del *Giudice de le ragioni,* della quale facevano parte *notari* e *ragionieri.* Si viene dunque a conoscere da questa fonte che il controllo ai Camarlinghi del Comune era fatto per mezzo di *ragionieri,* e, probabilmente, da tempo assai remoto.

La revisione ed il sindacato fu comune a tutti gli Uffici della Repubblica fiorentina. Nel 1299 venne dato perfino balìa contro l'amministrazione del Podestà messer Monfiorito da Coderta ed il Collegio de' Priori

[1] Statuto del Capitano del 1355. Rubrica 221, pag. 82 tergo.

per manifeste baratterie.[1] A queste ed a quelle di ser Durante de' Chermontesi, doganiere e camarlingo della Camera del sale, allude Dante nel canto XII del Purgatorio:

> Come a man destra, per salire al monte
> Dove siede la Chiesa che soggioga
> La ben guidata sopra Rubaconte,
>
> Si rompe del montar l'ardita foga
> Per le scalee che si fero ad etade
> Ch' era sicuro il quaderno e la doga;
> . . . .

Le disposizioni riguardanti l'elezione di cittadini a Ragionieri nelle numerose Magistrature, provano che questi disimpegnarono funzioni di revisore di conti e di arbitro in questioni amministrative, funzioni che pure ai nostri giorni si annoverano tra le speciali del ragioniere.

Tolgo dalle Deliberazioni dei Consigli Maggiori:[2] « A proposizione del Capitano delle 12 Arti convocate dal Capitano in S. Piero Scheraggio, si eleggono, oltre alcuni officiali, anco due ragionieri e un notaro perchè facciano il sindacato degli Officiali delle biade al termine del loro Ufficio. »

Un' altra provvisione[3] ricorda l'elezione di ragionieri del Comune « ad revidendum et calculandum; » ed una deliberazione de' Signori e Collegi[4] fa conoscere che i ragionieri avevano molta autorità in que-

[1] Provvisioni, Consigli Maggiori, 19 Ottobre 1299.

[2] Provvisioni, 14 Luglio 1288.

[3] Provvisioni, 6 Marzo 1354.

[4] Provvisioni, 27 Aprile 1499.

stioni amministrative. Venne risoluto che in una lite tra due cittadini, questi, per venire ad un accordo, « tenerentur eligere duos rationerios, unum pro parte » qualibet, qui, visis computis utriusque partis tene- » rentur referre Dominis (Signoria)....; et tali relationi » qualibet partium teneretur acquiescere. »

La gestione del denaro, o del denaro e delle merci, a seconda delle Magistrature, era oggetto di periodica verifica allo scadere d'ufficio dei *Camarlinghi* (cassieri) e dei *Guardiani* (magazzinieri). Essi dovevano rendere il conto ai *Ragionieri* per dimostrare di essersi attenuti alle disposizioni statutarie e dar ragione dell'esattezza degl'incassi e pagamenti fatti e delle esistenze di merce o denaro.

A conferma trovo: Chimenti di Stefano ritagliatore, camarlingo della Mercanzia, entrato in carica il 28 giugno 1398, ha il suo conto riveduto allo scadere di ufficio con la seguente dichiarazione: « Veduta la detta ragione il 20 Dicembre 1398 da Lodovico Marini e da Iacopo di Lutozzo, Ragionieri eletti a questa faccenda. » Seguono le firme.[1]

I cittadini nominati all' Ufficio di Ragioniere venivano estratti a sorte dalle borse a ciò destinate e la loro elezione era fatta esclusivamente dai Consigli Mag-

---

[1] Corte di Mercanzia. Entrata e Uscita del Camarlingo, vol. 14079, c. 82.

giori, come prescriveva lo Statuto del Comune.[1] Dovevano essere popolani e guelfi: « Niuno ghibellino, cittadino, contadino ovvero distrittuale, sia eletto agli Offici. »

Trovo in proposito: « Gli officiali del Monte (Debito pubblico) possano *de civibus florentinis popularibus et guelfis eligere rationerios dicti offici.*[2] »

Una provvisione dei Consigli Maggiori[3] contiene l'estrazione di alcuni cittadini a diversi uffici. Notansi il Ragioniere della Dogana; Ragioniere dei Cinque del Contado; Ragioniere e Guardiano de' Libri della Prestanza.

Altro requisito per la elezione a Ragioniere era l'idoneità all'ufficio da disimpegnare. « Si eleggano sei officiali, quattro dei quali siano buoni ragionieri e due notari da stare in officio fino alle calende di Gennaio per rivedere i conti dei canovieri del sale e di tutti gli altri officiali destinati ad amministrare il denaro del pubblico.[4] »

[1] *Statuta* del 1415, stampati a Friburgo nel 1778, t. II, libro V. Rubrica 55: « Quod domini cum collegiis et conducteris possint eligere rationerium. » Rubrica 56: « Quod domini cum collegiis possint eligere rationerium sive scribanum regulatorem (.... regulatorem introitus et expensarum). » Rubrica 61: « Offitiales cives non possint eligere scribanum vel rationerium nisi permittatur per ordinamenta communis Florentiae. »

[2] Registro Balìe, 17 Novembre 1434.

[3] Provvisioni, 26 Luglio 1498.

[4] Provvisioni, 19 Aprile 1289.

Che gli eletti possedessero una svariata coltura amministrativa e giuridica, lo attesta il mandato loro conferito. Una sentenza del giudice forestiero della Camera e Gabella,[1] fa conoscere che questi fu deputato con due dell' Ufficio dei Ragionieri a rivedere l'amministrazione della Camera del Comune di Firenze, calcolando l'entrata, le spese e l'avanzo. Dalle Provvisioni tolgo: « Si approva l'elezione fatta dagli Ufficiali del Biado di Giovanni Villani (lo storico), Caroccio degli Alberti e Francesco Borghini a Ragionieri del Comune, deputati a rivedere le ragioni di venditori, compratori, fattori, gestori, procuratori, camarlinghi, canovai ed altri che furono cogli Ufficiali del Biado predecessori degli attuali.[2] » E in un registro della Mercanzia del 1411 si legge: « Antonio di Cipriano Mangioni e Lorenzo di Bandino becchaio, ragionieri ordinari[3] del Comune di Firenze furono tratti di borsa per mesi sei cominciati a dì 19 di Novembre 1410 e finiti come seghuita, per rivedere la detta ragione (di un Camarlingo della Gabella) e tutte le altre dei Camarlinghi delle città di Firenze, Pisa e Arezzo. » Segue la firma dei due ragionieri ai 17 maggio 1411.

Dalle Provvisioni è dato conoscere anche in quale casa i Ragionieri ebbero apposita residenza: « Si stan-

---

[1] Pergamena del convento di S. Maria degli Angeli di Firenze, 12 Agosto 1379.

[2] Provvisioni, 18 Dicembre 1329.

[3] I ragionieri potevano essere *ordinari* e *straordinari;* i primi erano estratti uno per Quartiere, i secondi tre dalle Arti Maggiori e uno dalle Minori.

ziano 17 fiorini d'oro e 32 soldi di fiorini piccoli a favore di messer Gherardino de' Cerchi per pigione di quella sua casa posta nel popolo di S. Procolo e in cui già solevano stare i Priori e dove, fino dalla metà del Dicembre, stanziavano i Ragionieri deputati a rivedere la gestione degli officiali che uscivano di carica.[1] »

L'opera dei cittadini eletti a Ragionieri fu retribuita a contanti o con regalìe.

Da un Libro di Camera[2] si ha notizia che a « Domenico di Fieri, cittadino di Firenze, ragioniere della Chamera del Chomune di Firenze, è dato per paga di uno mese e due dì inchominciati di 7 di Novembre prossimo passato, in somma fiorini V, soldi VI, denari VIII a oro. » Anco gli *Statuta*[3] ricordano i salari dovuti ai ragionieri dei Camarlinghi delle Prestanze, delle Porte e dell'Estimo in ragione di fiorini sette per ciascuno e per un mese e mezzo. A quelli dei Contratti, dei Sei d'Arezzo, della Carne, della Grascia, delle Castella, delle Stinche (carceri) erano corrisposti fiorini sei e per un mese. Ai ragionieri del Camarlingo del sale fiorini undici per due mesi e mezzo; a quelli del Camarlingo generale di Pisa e di Arezzo fiorini sei per un mese. Detti ragionieri dovevano *rivedere* la

[1] Provvisioni, 22 Febbraio 1289. La casa a cui si allude è quella con l' imbasamento antico corrispondente sulla Piazza de' Cerchi.

[2] Libro di Uscita del Comune di Firenze del 29 Maggio 1369.

[3] *Statuta*, t. II, libro V, Rubrica 62.

ragione ai camarlinghi e *saldarla* e *sottoscriverla* ed entro otto giorni dal dì che la dovevano rivedere *farne rapporto* all' Uffiziale della Grascia o al Podestà od altro rettore. Nello Statuto della Mercanzia[1] si trova: « Paghi il Camarlingo della Mercanzia tutto quanto occorrerà per detta Università.... per il pepe e lo zafferano ai Ragionieri che riveggbino il conto del Camarlingo e Guardiani. »

Il pepe e lo zafferano era uso darsi per regalìa in quei tempi; se ne può dedurre che tali droghe fossero tenute in molto conto e ricercate. Anco in un Notiziario del 1737 «*compilato dal Rag.* FILIPPO MARIA VERACI *per uso del Ragioniere dell' Arte*[2] » è annotata la spesa per zafferano da darsi ai Consoli, al Camarlingo, al Ragioniere ecc. in occasione delle feste di Natale, S. Giovanni ed altre. È da ritenersi che tale costumanza fosse la continuazione di quella ricordata nell' antico Statuto della Mercanzia.

Oltre la retribuzione pel lavoro prestato, i Ragionieri avevano un compenso sugli errori da essi ri-

[1] Statuto Mercanzia, vol. VIII, pag. 17.

[2] Arte Medici e Speziali, filza 158. Quantunque appartenente ad un periodo di tempo che non è oggetto del presente studio, il detto Notiziario, insieme ai ricordi di mance in denaro, fastella per i Fuochi ed altro, fa conoscere che nel 1737 era bene ordinato l' Ufficio di Ragioniere in detta Università. Si parla, infatti, di *un mandato da farsi dal Ragioniere sul Camarlingo per una spesa che va registrata in Uscita di cassa ad apposito sottoconto.* L' interessante Notiziario contiene anco l'elenco dei numerosi e svariati elementi professionali e mestieranti che, a quel tempo, erano riuniti nella Corporazione dei Medici e Speziali.

scontrati nei conti dei Camarlinghi. Il documento, che trascrivo, offre questa notizia, fino ad ora sconosciuta, non sapendosi che al tempo della Repubblica fosse data una percentuale ai Ragionieri per stimolarli nell'adempimento del mandato loro conferito. Il chiarissimo prof. rag. PIETRO RIGOBON[1] ha trovata quest'usanza introdotta nel 1555 sotto il governo Mediceo a favore dei *soprassindaci*. Ma si riconosce facilmente che il detto Governo stimò utile continuare un uso già antico; è noto, infatti, che i MEDICI con molta accortezza mantennero, quantunque larvati, alcuni ordinamenti repubblicani.

Ed ecco la disposizione contenuta nel citato Statuto di Mercanzia, Vol. VIII pag. 18.

« .... Per tutto il mese prossimo precedente sarà finito l'officio del Camarlingo, si tragghino due Ragionieri dalla borsa per ciò deputata, i quali in fra otto giorni, dal giorno della loro tratta e sotto pena di fiorini 10 d'oro per ciascuno, riveghino e saldino il conto di detto Camarlingo non solo nell'entrata e uscita appartenente a detta Corte, ma ancora nel conto de' depositi[2] e le loro retenzioni e distribuzioni, riscontrando e riveggendo il Bilancio del Libro Grande e del Libro de' Depositi; e tutto facendo secondo vedranno si ricerchi per vedere se le cose staranno a dovere: e secondo la rivisione e saldo ne faranno, si

[1] Prof. rag. PIETRO RIGOBON, *La Contabilità di Stato nella Repubblica di Firenze e nel Granducato di Toscana*, Girgenti, 1892.

[2] Presso la Corte di Mercanzia si costudivano anco le merci e robe pignorate.

regolino le somme e cose che sarà rimesse o doverà rimettere; e se detti Ragionieri troveranno errori o à danno di detta Corte o del Camarlingo faccino tutto correggere e non di meno habbino soldi dua per lira da detto Camarlingo di qualunque tali errori, e li Sei di detta Corte, se ne sarà di bisogno, costringhino detto Camarlingo a pagare loro detta somma di soldi dua per lira e oltre a ciò per loro fatica habbino qualunque di loro da detta Università libre una di pepe e oncie una di zafferano.[1] »

Altro esempio di percentuale dovuta ai Ragionieri si ha nelle Provvisioni.[2] In queste trovo ricordo dell'elezione di sei ragionieri « da stare in officio fino all' ultimo Dicembre avvenire per rivedere con prestezza le ragioni degli ufficiali sottoposti alla giurisdizione del Giudice deputato a rivedere i diritti del Comune; colla paga di 12 denari per ogni lira che il detto Giudice farà rimettere al Comune medesimo. »

L' incarico di redigere le Scritture dei pubblici Uffici era affidato agli *Scrivani;* essi sarebbero stati

[1] Borghini, *Della Moneta*, pag. 233. Venti fiorini d'argento facevano la libbra (lira). Vettori, *Il Fiorino d'oro antico*, pag. 192. Il fiorino d'oro in Firenze l'anno 1252, secondo l'asserzione di Giovanni Villani, spendevasi per soldi XX egualmente alla Lira, la quale ancor essa si solea valutare XX soldi e di questi Fiorini otto pesavano un'oncia. Ebbe varie valutazioni, nel 1303 valeva soldi LII, conforme il Villani. Il soldo era equivalente a XII denari.

[2] Provvisioni, 26 Luglio 1336.

i *Computisti* di oggidì. A tale carica venivano eletti i cittadini popolani e guelfi che sapevano leggere e scrivere.

Gli *Scrivani* in talune Magistrature si trovano indifferentemente chiamati *Ragionieri* e questo proverebbe che il loro ufficio era considerato come una funzione di ragioneria. Trovo poi ricordato presso l'Ufficio dei Regolatori dell' Entrate e Spese « unum rationerium et scribanum ;[1] » notisi che le qualità di *Ragioniere* e *Scrivano* per questa Magistratura erano riunite.

Anco i *Notari* furono assunti come *Scrivani* nelle Magistrature, ma la storia è molto severa sull'opera loro. È constatato infatti che al *dolce stil nuovo* continuarono ad anteporre un latino barbarissimo e in talune Magistrature, ad es. presso il Monte (Debito pubblico) come ricorda il Villani,[2] i registri dei conti da essi tenuti furono riscontrati così pieni di errori e falsità che si dovè ricorrere « *a scrivani uomini mercatanti che gli correggessono e corressono molto chiaramente a salvezza del Comune e de creditori....* »

È interessante conoscere che la qualifica di *scrivano,* nel senso di *tenitore dei Libri di amministra-*

[1] Provvisioni, 8 Dicembre 1357.

[2] Matteo Villani, *Istorie*, cap. CVI, pag. 203.

zione o *computista*, equivaleva a quella di *scrittore delle ragioni*. Si ha una prova di tal chiarezza di linguaggio nella seguente deliberazione. Presso l'Ufficio della Condotta (Milizie) si elegge un cittadino « in scribam rationum » con salario non maggiore di 15 lire di fiorini piccoli al mese.[1]

La stessa qualifica di *scrivano*, ma nel senso di *scrittore degli atti dei Consigli e degl' istrumenti di Sindacato*, che oggi equivarrebbe a *segretario*, o a *cancelliere*, si trova invece espressa colla sola parola *scriba*.

Cito un' iscrizione nelle Matricole.[2] « Gualbertus filius olim Bartoli Tofani.... scriptus fuit in ipsa presenti matricula per me Bartolum Nerij *scribam* dicte artis. » Ed anco nelle deliberazioni dei Consigli Maggiori.[3] « Si dà facoltà ai Priori di scegliere il notaro delle Riformagioni per un anno; deve essere forestiero, deve aver salario di 80 lire e servire come coadiutore a ser Bonsignore di Guezzo da Modena, *scriba* dei Consigli Maggiori. »

Ma il titolo di *Ragioniere* dato talvolta anco agli *Scrivani*, non può farli confondere con i veri *Ragionieri* della Repubblica fiorentina. Questi dobbiamo riconoscerli esclusivamente in quei cittadini eletti al controllo

[1] Provvisioni, 28 Luglio 1357.
[2] Matricole Arte della Seta, 1328-1433, Vol. VII pag. 75.
[3] Provvisioni, 3 Gennaio 1294.

dei pubblici Uffici ed abbiamo visto dai documenti riprodotti, che essi quali incaricati di risolvere questioni amministrative, o come revisori dei conti, compievano funzioni di concetto, mentre gli *Scrivani* non assurgevano al di là delle modeste funzioni richieste per la compilazione delle Scritture. Non trovo ricordo, infatti, d'incarichi amministrativi devoluti agli *Scrivani*, bensì ai *Ragionieri*. Eccone prova. « Il Giudice degli Appelli e i due Ragionieri destinati a rivedere i conti degli Ufficiali dell'Abbondanza, possino determinare l'aumento o diminuizione del prezzo del grano.[1] »

Portando l'esame anco ai registri dei *Calcoli* e *Referti della Mercanzia*,[2] si viene a conoscere che gli eletti a Calcolatori e Ragionieri per risolvere questioni mercantili, emettevano il lodo preceduto dalla formazione del Bilancio dell'Azienda, ricostruendo specialmente i conti correnti debitori e creditori, l'entrata e uscita di cassa, rifacendo i calcoli relativi al *cambio* e quant'altro era oggetto del loro esame. Facilmente, quindi, ci si convince che queste operazioni esigevano un'istruzione non richiesta negli *Scrivani*. Valgano altri esempi. « Nel 20 Giugno 1464 i Provveditori della Dogana approvano certi conti a forma del *rapporto* di Barone Mormorai e di Francesco Spina, ragionieri di detta Dogana.[3] » Nelle Provvisioni del 1348 si ricorda il defunto Luca di Alberto, chiamato « Luca della Camera » già Ragioniere della Camera del Comune. — Doveva essere uomo ben noto in Firenze. —

[1] Provvisioni del 1346. [2] Mercanzia, vol. 10786.
[3] Diplomatico fiorentino. — Acquisto Galletti.

Il Prof. Rigobon[1] che ha ritenuto di ravvisare negli *Scrivani* incaricati della tenuta dei *mastri* e *campioni* nelle Magistrature i Ragionieri della Repubblica, forse non potè, per la sua breve permanenza in Firenze, vagliare l'ufficio di questi scrivani e ragionieri con quello dei ragionieri-revisori, che, per quanto ho esposto, ebbero invece coltura vasta e geniale quale la richiese l' importanza commerciale e industriale della fiorente Repubblica. In modo ben chiaro apparisce nei cittadini eletti a ragionieri-revisori la principale funzione di controllo, inquantochè essi ebbero anco l'incarico di *sindacare* la gestione del pubblico denaro e cioè l'autorità di deferire al Magistrato le irregolarità riscontrate. Mi sembra, quindi, per gli elementi raccolti, doverne dedurre, e questo era principalmente lo scopo propostomi con la trattazione del presente capitolo, che in essi dobbiamo riconoscere i Ragionieri della Repubblica Fiorentina perchè disimpegnarono esclusivamente funzioni di concetto, quali magistrati sindacatori nella pubblica amministrazione.

La speciale importanza che ebbe il controllo finanziario nelle Magistrature e nelle Corporazioni, con-

---

[1] Prof. Rigobon, op. cit., pag. 68 « erano dunque abbastanza modeste le esigenze della Repubblica Fiorentina riguardo alla coltura dei suoi Ragionieri. »

ferma quella della carica di *Ragioniere*. Ricordo, infatti, che gli eletti a *Sindachi* riunivano le attitudini di buoni Ragionieri e la qualifica di *Sindaco* o *Ragioniere* era ad essi indifferentemente attribuita. Cito ad esempio lo *Statuto di Calimala* del 1301-1302 dove si trovano ricordati i *Sindaci* o *Ragionieri*. Pure la carica di *Provveditore della Camera del Comune* aggiungeva la qualifica di *Ragioniere*[1] e ben conosciamo l' importanza che ebbe tale magistrato sindacatore. Talvolta, infine, anco i *Giudici forestieri* furono eletti *Ragionieri*.

L' importanza della carica di Ragioniere nei pubblici Uffici, se apparisce evidente per l'esteso controllo voluto nei medesimi dalla sana democrazia di quel Governo che fu esempio tipico del massimo decentramento amministrativo e politico, è confermata anco dai ricordi degli eletti a quella dignità.

Ho trovato nel locale R. Archivio di Stato un Libro appartenuto alla nob. Casa Morelli Adimari che ricorda tra gli Onori goduti da Lorenzo di Matteo Morelli quello di essere stato eletto una volta Ragioniere all'Arte di Por S. Maria (Seta).

E dall'Archivio del nobil Signor Silvio Cambi ho notizia di una fede estratta dalla Camera fiscale dell'anno 1370, in cui si legge: « Domenicum Cambij, setaiolum et Bartolomeum Capponi, electos in Rationerios et Camerarios Camere Communis Florentiae. »

---

[1] *Statuta*, III, pag. 253.

Si desume dunque agevolmente la distinzione di tale carica, non solo per trovarla conferita a Famiglie ragguardevoli per ricchezza e nobiltà, ma anco per la importanza delle gestioni da sindacare.

In proposito, cito le seguenti deliberazioni dei Consigli Maggiori, che ricordano pure un po' di Storia.

« Essendo per finire col 29 Settembre l'Ufficio dei Dieci eletti nel Luglio 1336 in ufficiali sopra i fatti della lega tra Firenze e Venezia, si dà facoltà ai Priori e Gonfalonieri di Giustizia coi XII Buonomini di eleggere alcuni cittadini fiorentini in Ragionieri e Sindaci del Comune a rivedere e sindacare le ragioni della spesa e delle entrate dei detti ufficiali e dei loro camarlinghi.[1] »

E in data 20 Novembre 1338 si eleggono Silvestro di Ricciardo Ricci; Bartolommeo di Guccio Simonetti; Luigi Mozzi, e Amerigo di Francesco del Bene in ragionieri e sindaci del Comune, per mesi sei da cominciare il giorno in cui questa provvisione sarà approvata nel Consiglio del Podestà, a rivedere e sindacare tutti i fatti e i conti dell' entrate e spese dei XII Buonomini eletti nel Settembre 1337 sopra l'osservanza della lega tra il Comune di Venezia e quello di Firenze; della lega tra Carlo, Marchese di Moravia primogenito del Re di Boemia, per una parte, e il Doge di Venezia, il Comune di Firenze, i Signori di Milano, di Ferrara, di Mantova per l' altra parte; e finalmente della lega tra il Comune di Venezia per

[1] Provvisioni, 26 Settembre 1337.

una parte e il Comune di Firenze, di Azzone Visconti, Signore Generale di Milano, di Opizzone, Marchese d' Este e di Ancona, di Luigi Gonzaga, Signore Generale di Mantova per l'altra parte; come pure a sindacare il loro camarlingo Pacino di Tommaso Peruzzi e il notaro ser Francesco di ser Giovanni Buonamici: approvando che il detto camarlingo e notaro abbiano ritenute e ritengano presso di loro, le Scritture, Atti o Libri di quell' ufficio, ma dentro tre mesi prossimi futuri debbano consegnarli ai Custodi della Camera degli Atti.[1] »

---

[1] Provvisioni, 20 Novembre 1338.

IL RAGIONIERE PROFESSIONISTA

IL RAGIONIERE PROFESSIONISTA

Obbligo ai mercatanti di mostrare all'Autorità i Libri di commercio — Formalità per la tenuta dei Libri — Pene relative all'alterazione delle Scritture — Gli Scrivani impiegati nelle Case mercantili — Documenti comprovanti l'esistenza del professionista Ragioniere e l'esercizio della professione — Registri mercantili dichiarati tenuti « *alla veneziana* » — Supposta aggregazione dell'Arte di Ragioniere nelle Corporazioni.

Lo Statuto di Mercanzia contiene l'obbligo ai Mercatanti e Artefici « a mostrare et far copia de' libri di commercio. »

Gli *Statuta,* più avanti citati, hanno varie disposizioni relative ai Libri di Commercio contenute nelle seguenti Rubriche del T. II.

Rubrica XI. De fide adhibenda libris mercatorum.

Rubrica XII. Quomodo et qualiter credatur libris mercatorum et de acceptis et datis.

Rubrica XIII. Quilibet mercator habens librum rationum cogatur exhibere et de modo super hec procedenti.

Rubrica XIV. Quomodo libri mercatorum in remotis defunctorem exhibeantur.

Una provvisione[1] stabilisce, a richiesta dei Consoli delle sette Arti Maggiori, che nelle cause con-

---

[1] Provvisioni, 7 Giugno 1297.

tenziose di Dare e Avere, debba prestarsi piena fede ai Libri de' Mercanti, ancorchè non siano state in quelli adempiute le formalità tutte volute dagli Statuti, semprechè il Console dell'Arte a cui quel Libro si riferiva, assistito da sei Soci dell'Arte medesima, avesse approvato i conteggi.

Le formalità richieste affinchè i Libri di Commercio avessero forza probatoria si riassumono nella vidimazione del numero dei fogli componenti il Libro; nell' indicazione del nome del proprietario e dello scrivano incaricato di redigerlo; nella registrazione cronologica delle operazioni in lettere e in cifre. Se tali disposizioni erano osservate i Libri facevano fede in giudizio, tal quale come oggi.

Lo Statuto di Mercanzia contiene particolari disposizioni contro l'alterazione dei Libri dei commercianti al capitolo che tratta: *Come proceda la Corte contro chi commettesse falsità, fraudi o inganno ne' Libri de' Conti et altre scritture.* Vi è detto: « Se alcuna persona havesse commesso o commettesse alcuna falsità, inganno o fraude nei suoi libri, quaderni, conti o scritture o qualunque di quello o quelle radendo, comprendendo, cancellando, stracciando, tagliando o traendone carte o più o meno secondo che sia la ve-

rità, imputando o viziando alcune scritture, sia tenuto e debba chi sarà dinanzi la causa, far rifare, reintegrare et ridurre alla vera figura tali libri, conti o scritture et tal delinquente prendere e condannare secondo il suo arbitrio e volontà *etiam* in pena afflittiva di corpo sino alla morte esclusive, havuto rispetto alla qualità del fatto et conditione della persona. »

Nello Statuto dell'Arte di Calimala del 1332 è ricordato che gli *Scrivani* impiegati presso i mercanti di quell'Arte dovevano giurare di scrivere sui Libri la partita in presenza del cliente e prima che uscisse dal fondaco; così pure praticavasi per le Scritture dei Banchieri, le quali fino dal XIII secolo ebbero a Firenze speciale rinomanza.

Dunque, niun dubbio, che incaricata di tenere i Libri di amministrazione fosse una classe bene istruita di professionisti, probabilmente formata da coloro che avevano fatto il corso della Scuola d'Abaco, perchè in questa s' insegnava anco la tenuta delle Scritture.

Ecco ora i documenti che affermano non solo l'esistenza della professione, ma anco il disimpegno di alcune tra le funzioni riconosciute oggidì speciali all' esercizio pubblico della professione di Ragioniere.[1]

---

[1] Vedi nota n. 1, pag. 19, nel *Cenno storico*.

A proposito di una revisione da farsi per conto del Comune di Firenze, si ricordano come cittadini a ciò eletti Bartolo di Uguccione, Niccolò di Baldovino e Giovanni di Bonduccio, « viros ydoneos et expertos » et qui consueverunt tenere libros et rationes et com- » puta rationum mercatorum.[1] »

Basterebbe questo solo documento per dimostrare nel 1348 l'esistenza di professionisti ragionieri e la stima che godevano. Infatti, il suddetto documento afferma che quei tre cittadini erano idonei all' incarico loro affidato, perchè abitualmente redigevano le Scritture de' mercanti e si erano segnalati per la loro perizia e valentia.

Se ne deduce che quei Ragionieri furono chiamati dall' autorità amministrativa a compiere la funzione della *revisione di conti;* funzione che pure oggidì è compresa tra le speciali del Ragioniere. Viene poi ad esser provato che l'arte del ragioniere era esercitata a sè, indipendentemente cioè da altre arti o dall'esercizio del commercio.

L'Archivio della Mercanzia, che dev' essere ricco di notizie interessanti le mie ricerche, offre quest' esempio.[2]

Dai Fratelli Peruzzi in contestazione, per ragion di commercio, con Andrea di Fronte, è fatto deposito al Tribunale di Mercanzia delle loro Scritture, perchè Andrea di Fronte personalmente o per mezzo del suo

---

[1] Provvisioni, Aprile 1348.

[2] Mercanzia, Depositi di Scritture, vol. 11758, c. 42 tergo.

ragioniere le verifichi. « Richordo che oggi e questo dì 14 Febbraio 1435 messer Antonio di Ridolfo Peruzzi e Bonifazio suo fratello ci hanno mandato un forzeretto entrovi sei Libri grandi e detti Libri sono serrati in detto forzeretto et a noi Guardiani ànno dato la chiave ed ànnoci detto che detti libri si mostrino a ogni volontà et piacere d'Andrea di Piero di Fronte o a suo Ragioniere, con questo che vogliono ogni volta che questi interviene esservi tuttavia uno di loro o i figliuoli di Ridolfo o altri per loro e questo è quanto per loro c' è stato imposto.

» I Libri nominativamente sono questi:

» I. Libro con coverta di cuoio nero titolato in Ridolfo Peruzzi e Fratelli, segnato *E* e scritto per insino a c. 212 e tenuto alla Veneziana.

» II. Libro con coverta nera di cuoio titolato Ridolfo Peruzzi e Fratelli, segnato *F* e scritto per insino a c. 256 e tenuto alla Veneziana. »

. . . .

Continua la descrizione dei Libri di commercio depositati e in calce c' è la seguente dichiarazione pel ritiro avvenuto dai medesimi.

« E poi i detti Peruzzi si accomodorono con Antonio di Fronte [1] per le mani di Govanozzo Pitti et riportorsene a casa i sopradetti Libri ed il forziere addì.... d'Aprile 1436 et di licenza d'Antonio di Fronte et però li cancello qui di sopra. »

---

[1] Forse socio di Andrea?

Un frego fatto diagonalmente sulla pagina, annulla infatti lo scritto della medesima. Il Volume mancando del frontespizio non fa conoscere il nome de' Guardiani delle Scritture di quel tempo. Nel seguente volume, segnato al N.° 11759 i Guardiani erano Gianozzo di Francesco Dalamanno degli Albizi e Giovanni del Nero di Stefano d'Alessandro Cambi.

Anco nei *Libri di Richordi,* con tanta precisione tenuti e dai quali si hanno notizie interessanti i costumi di quei tempi, si parla del Ragioniere.

In un *Libro di Dare e Avere* e *Ricordi* di FRANCESCO CASTELLANI del 1436-1458, trovasi:

Anno 1442. Per i conti fatti coi contadini dell'Antella, (probabilmente il saldo colonico) « come apare per la ragione e saldo facto con loro per Giovanni (del Migliore) detto *Zannella,* ragioniere. »

Anno 1443. Anco con un fornaio per cocitura di pane ed altro è « facto saldo di tutto per Giovanni detto *Zannella,* ragioniere. »

Anno 1443. Si appigiona una casa con certi patti e « così aparisce per una scripta di mano di Giovanni detto *Zannella,* ragioniere. »

Risulta, quindi, che il ricordato del Migliore era un ragioniere amministratore del patrimonio CASTELLANI.

Ho trovato poi notizia del ragioniere nel PAGNINI:[1] « Descrizione delle Sustanze e Beni di me Giuliano di Nannino de' Bardi, Quartiere S. Spirito, Gonfalone della Scala, del popolo di S. Lucia de' Magnoli di Fi-

[1] F. PAGNINI, *La Decima*, vol. II, pag. 242, Firenze, 1765.

renze. » La data, anno 1430, apparisce dal contesto della narrazione. « E più troviamo d'interessi che hanno guadagnato le dette lire 24754,3 recate a un dì per mano di Domenico di Currado, Ragioniere a ciò lire 3826,7. »

In una deliberazione dei Collegi e Signori[1] si ricordano due cittadini eletti a fare un saldo in materia amministrativa tra due famiglie che avevano avuto un' azienda commerciale in comune. Sono eletti « in calculatores et rationerios.... ad calculandum et in saldo ponendum libros et rationes cuisdam societatis. » Quest'esempio accerta una funzione che fa riscontro oggi con quella detta *liquidazioni volontarie.*

Lo Statuto di Mercanzia[2] parla di *calcolatori e ragionieri per dimostrare le scritture de' Libri e conti* che saranno prodotti nelle cause di detta Corte, e provvede anco alle condanne per gli arbitri e calcolatori. È detto: « costringere (la Corte) tutti et qualunque ragionieri, calcolatori e commissari nel quale o quali sarà stata commessa in detta Corte alcuna ragione o alcuna questione o differenza.... e le condannazioni e multe s'incamerino quando sarà passato il tempo del rapportatore e non avranno rapportato. »

Le suddette disposizioni conducono quindi a riconoscere l'esistenza di Ragionieri che funzionavano, così come oggi, da periti giudiciali. Eccone esempio. « Davanti al Tribunale di Mercanzia si fa rapporto da Mar-

---

[1] Provvisioni, 5 Aprile 1515.

[2] Vol. VIII, pag. 140 tergo.

chese di Guaspare e da Bartolommeo di Berto, ragionieri, chiamati da Andrea di Andrea e Feo di Giovanni, già compagni (soci) Vajai, come di tale commissione apparisce negli atti della cancelleria della Mercanzia per mano di ser Barone di Francesco.[1] »

Segue il rapporto numerico firmato dai due Ragionieri, estensore Bartolommeo di Berto. E qui, in riguardo all'esercizio della professione, si riscontra una funzione eguale a quella che oggidì viene chiamata: *Perizia giudiziaria.*

Se consideriamo, ora, che numerose erano a Firenze le Case mercantili e numerose altresì le Succursali che fuori di Firenze avevano i mercanti fiorentini, legittimamente possiamo dedurre che pure numerosa dovesse essere la classe dei ragionieri.[2]

Ricordo, infatti, una statistica delle Case commerciali al tempo di Firenze repubblica, togliendo la notizia dal documento allegato al Vol. II del PAGNINI che tratta delle « *Cronica di Benedetto Dei.* »

« Florentia bella à 270 botteghe d'arte di lana dentro alla Città.... »

[1] Mercanzia, Calcoli e referti, vol. 10785, 15 Giugno 1460.

[2] Dalla Compagnia (Società in Accomandita) de' BARDI dipendevano 150 Direttori. La Compagnia de' PERUZZI ebbe succursali in Avignone, Barletta, Bruges, Chiarenza, Cipro, Genova, Londra e Inghilterra, Maiorca, Napoli, Parigi e Francia, Pisa, Rodi, Sardegna a Castel di Castro, Sicilia, Tunisi e Venezia. Pure la Compagnia de' CORSI, sebbene le notizie ricavate dall'Archivio CORSI-SALVIATI, per gentile concessione del Sig. Conte LUDOVICO GUICCIARDINI, siano del 1537, ebbe con gli SCALI, MARTELLI ed altri, succursali in Napoli, Messina, Palermo e Calabria. È nota poi l' importanza delle succursali de' BARDI e de' PERUZZI all'estero che ottennero trattamento da *nazioni favorite.*

« Florentia bella à 83 botteghe d'arte di seta magnifica e di gran pregio.... »

« Florentia bella à Banchi 33 grossi channo tavolello e tappeto fuori e chambiano e fanno Merchantia.... »

« Florentia bella à 66 Botteghe di Spetiali e à 84 Botteghe di legnaioli di tarsie e intagliatori e à 54 botteghe di Pietre chonce fra di marmi e macigni.... »

« Florentia bella à 30 botteghe di battilori e d'argento filato e maestri solenni d'imagine di cera al pari di tutto il Mondo.... e la Nunziata lo dica a tutti.[1] »

« Florentia bella à 44 Botteghe d'orefici e d'argentieri e gioiellieri, e à 32 botteghe di fondachi che scavezzano e tagliano panni di grana.... »

. . . .

E l'inno che scioglie Benedetto Dei alla potenza industriale e commerciale di Firenze termina col ricordo degli Onori cavallereschi dei suoi concittadini.

« Florentia bella à 35 Chavalieri a spron d'oro avuti al tempo di Benedetto Dei. »

L'esistenza a Firenze di una classe di persone esperte nella revisione delle Scritture e del contenzioso ammini-

---

[1] Allude alla Chiesa della SS. Annunziata in Firenze. Per l'uso di quei tempi la Chiesa era piena di statue, chiamate *Imagini*, col volto in cera, rappresentanti coloro che l'avevano offerte. Tale privilegio era solo concesso ai Pontefici, Sovrani, Titolati ed ai Cittadini che cuoprissero le più importanti cariche dello Stato. La storia ricorda l'imagine di Lorenzo de' Medici fatta da Andrea del Verrocchio e quella di Alessandro de' Medici fatta da Benvenuto Cellini. Sotto Leopoldo I di Lorena questi Voti furono tolti non ispirando più, come un tempo, reverenza al luogo.

strativo, rimane così provata dai documenti raccolti, che, con lunghe ricerche si potrebbero moltiplicare. Ma, anco se i documenti inediti da me ricordati non avessero attestato che il professionista ragioniere era esistito al tempo della Repubblica Fiorentina ricevendo specificatamente il titolo di *Ragioniere*, ed esercitando talune di quelle funzioni di concetto, per le quali è dovuto l'elevamento della professione nei secoli XIX e XX, altre considerazioni l'avrebbero fatto ammettere.

E, pur non parlando degli estesi e floridi traffici fiorentini i quali per la massa grandissima degl'interessi che rappresentavano trassero a numerose contestazioni mercantili, di cui fanno fede i documenti a noi pervenuti, si possono prendere in appoggio anco le disposizioni sulla nomina degli *institori* nelle Case mercantili.[1]

Se il capo di un Banco nominò dei procuratori per rappresentarli nei molteplici traffici, tanto più è da riconoscere che si ricorresse a speciali professionisti per le pratiche aziendali-amministrative.

Accertata così l'esistenza della professione di Ragioniere al tempo della Repubblica, non possiamo che esclamare: « *nil sub soli novi!* »

---

[1] Statuto Mercanzia, vol. VIII, pag. 139; Arch. Stor. Siciliano, Nuova Serie, t. XIV, pag. 191, dott. FERDINANDO LIONTI « Le Società dei Bardi, dei Peruzzi e degli Acciaiuoli in Sicilia. » In un esempio importante di contratto di noleggio e cambio marittimo del 5 Aprile 1337, dal notaro Rustico Rustici in Palermo è ricordato Filippo di Lamberto procuratore della Società de' Peruzzi di Firenze.

Come questione grandemente legata all'argomento trattato, accennerò che per Firenze non è esatto affermare nelle Scritture mercantili, nè in quelle delle Corporazioni, l'applicazione della *partita doppia*, del metodo, cioè, illustrato verso la fine del secolo XV dall' insigne matematico e teologo Fra' LUCA PACIOLO di Borgo S. Sepolcro (Arezzo) nella sua opera: « Summa de Arithmetica, Geometria, Proportioni et proportionalità » al capitolo : « Tractatus de computis et scripturis.[1] »

Fu il PERUZZI[2] il primo ad esser tratto in errore, ritenendo che il Libro di PALIANO di FOLCO PALIANI compagno di GIOVANNI PORTINARI, dell'anno 1382, (esistente nel locale R. Arch. di Stato) fosse tenuto in *partita doppia,* perchè dichiarato « *scritto alla veneziana, cioè da una carta dare e dirimpetto avere;* » ed è all' illustre prof. nob. Fabio Besta della R. Scuola Superiore di Commercio in Venezia, che si deve la rettifica in proposito.

I registri dichiarati tenuti *alla veneziana,* da me esaminati, sia che appartenessero a mercanti o alle

[1] Quest'opera, oggi rarissima, venne edita a Venezia nel 1494 e nel 1523. Il Collegio dei Ragionieri della Provincia di Firenze possiede una copia ben conservata della seconda edizione, mancante però del frontespizio.

[2] Comm. S. L. PERUZZI, *Storia del Commercio e dei Banchieri di Firenze dal 1200 al 1345*, Firenze, 1868, pag. 224.

Corporazioni delle Arti, sono esclusivamente gli ausiliari *Debitori* e *Creditori*. Gli altri non portano la disposizione grafica dei conti a sezioni divise, tranne il Libro Cassa il quale separa nella pagina a destra l'*entrata* e in quella a sinistra l'*uscita*.

Ma il tener distinte in due pagine le partite del *Dare* da quelle dell'*Avere*, ammesso anco che tali partite avessero, come talune avevano, la contropartita ad altro conto è, come si sa, ben lontano dal giustificare l'applicazione del metodo della *scrittura doppia*.

Con sicurezza, quindi, si può stabilire che i Libri delle Case fiorentine e quelli delle Corporazioni dichiarati tenuti *alla veneziana* non solo non sono redatti in partita doppia, ma di questo metodo non presentano alcun collegamento coi Registri che completavano l'amministrazione.

E, per gli ausiliari *Debitori* e *Creditori* è naturale che si trovasse pratico adottare la forma stabilita per la scrittura doppia, di contrapporre cioè le partite del *dare* a quelle dell'*avere* in ciascun conto per facilitarne la lettura e ricavarne sollecitamente il saldo, a preferenza delle altre forme allora in uso, quali « la registrazione in ordine cronologico, oppure il *dare* in alto e l'*avere* in basso o viceversa.[1] »

Peraltro, questa forma dichiarata *alla veneziana* mi fa nascere il desiderio di sviscerarla un poco per ben capire se possa indicare come supporrebbe il

[1] Prof. RIGOBON, op. citata. Note pag. 25.

Prof. Rigobon, l'esistenza di una forma di scrittura che costituì il passaggio alla *partita doppia*. Ritengo di no. Secondo me, i mercanti fiorentini conoscevano già il *metodo di Venezia,* così allora chiamavasi la *partita doppia*, ed applicarono il meccanismo di questa a taluno dei loro Libri di amministrazione, designandoli perciò tenuti *alla veneziana*.

Ad avvalorare la congettura da me studiata, oltre quello detto più sopra, ritengo sia sufficiente porre in rilievo le seguenti considerazioni.

Che il metodo della partita doppia, quantunque non applicato dai mercatanti fiorentini, dovesse esser loro conosciuto, appare logico ammetterlo, quando si pensi che nella Repubblica di Genova la partita doppia era in uso avanti la metà del secolo XIV, (ciò è provato dai documenti del 1344 citati dal Desimoni)[1] e che i fiorentini ebbero in Genova Case succursali.

Non riuscirebbe, quindi, attendibile che la Casa madre fiorentina, ad es. della Compagnia de' Peruzzi, non conoscesse il metodo di Scrittura al quale era *obbligata* la sua Succursale di Genova ; mentre d'altra parte si sa che i Peruzzi stipularono col Comune di Genova perfino dei trattati di commercio.[2]

È noto altresì che nella Repubblica di Firenze ebbero larga nomina gli *ufficiali forestieri* e che i fiorentini si trovarono in continuo contatto colle Case succursali Genovesi e Veneziane sia in Firenze, in

[1] Rag. Plinio Bariola, opera citata, pag. 330 e 542.

[2] Prof. Gino Arias, *I trattati commerciali della Repubblica Fiorentina*, Firenze, 1901.

Oriente e Sicilia.[1] Può quindi ammettersi che a Firenze non si conoscesse lo speciale commercio degli altri Stati e con esso la forma delle Scritture commerciali in uso?

No, certamente. Se illogico, dunque, sarebbe ritenere che la partita doppia potesse, nell' epoca in esame, trovarsi applicata presso i diversi Stati italiani solo perchè in Genova fino dal 1340 ne era prescritto l'uso, altrettanto illogico sarebbe concludere che, per non trovarsi applicata in Firenze, non vi fosse conosciuta.

E, rispetto a Venezia, quantunque per le calamità dei tempi non ci sia pervenuto, come il più antico, che il Mastro dei SORANZO del 1406 tenuto in partita doppia, valgono pure le considerazioni sopra esposte.

Ora, sapendosi che i fiorentini ebbero con Venezia continui i rapporti mercantili, essendo per loro lo scalo più prossimo ed importante per l'Oriente, è lecito dedurne che essi conoscendo come a Venezia fosse usato il metodo della partita doppia, chiamassero *alla veneziana* la speciale maniera di addebito e accredito in pagine separate che vollero adottare pei Libri DEBITORI e CREDITORI.

La mancata applicazione del metodo della *Scrittura doppia* si può argomentare oltre che dal desiderio

---

[1] Prof. H. SIEVEKING, *Atti Società Ligure di Storia Patria*, vol. 35, parte II. Firenze traeva cambiali in oro sopra la Francia, Genova e Venezia. I banchieri genovesi avevano corrispondenti su tutte le Piazze colle quali Genova trovavasi in relazioni commerciali.

di non portare innovazioni nella meccanica delle Scritture per facilitarne la pubblica revisione, all' obbligo imposto dalla Repubblica fiorentina ai mercatanti di mostrare i Libri di commercio per determinare loro le *gravezze*. Dovè, infatti, essere riconosciuto più conveniente mantenere l'applicazione della *Scrittura semplice,* perchè con questa essendo indeterminato il numero dei Libri da tenersi, potevasi con facilità omettere di presentarne qualcuno e così sfuggire alla fiscalità, che, anco allora, non sarà stata sempre giustamente applicata.

Occorre, ora, ch' io tenti indagare perchè l' arte del *Ragioniere* non si trovò giuridicamente costituita.

Premetto, peraltro, che a tale indagine non ho potuto procedere se non per induzione, perchè l'arte del Ragioniere non ebbe, non sappiamo se chiesto o no, riconoscimento a sè da parte dello Stato, quindi inutili riescono le ricerche, da me in parte tentate nei Catasti, nelle Matricole delle Arti e negli Statuti sia del Popolo e Comune di Firenze che delle Corporazioni, essendo questi documenti essenzialmente ufficiali.

Nonostante, esprimo questo mio personale parere con la maggiore riserva, perchè potrebbe trovarsi in seguito la notizia ora invano cercata; e chi è solito consultare gli Archivi conosce queste sorprese.

Che l'arte del Ragioniere, come Collegio, non sia mai ricordata, se ne ha prova anco dall' opera del chiar. Prof. ALFRED DOREN di Lipsia,[1] dove, dopo uno studio sull'organamento delle Arti maggiori e minori l'Autore fa seguire un elenco di numerose Arti, le quali pur non avendo riconoscimento giuridico da parte dello Stato, nonostante, sotto un dato riguardo, quello cioè di essere soggette ad imposta nel caso di pubblica utilità, furono tuttavia ufficialmente classificate. E tra quelle non figura l'arte del Ragioniere.

Potrà ora meravigliare che in un tempo nel quale a Firenze la divisione del lavoro era tanto sviluppata, non si trovi menzione di quest'Arte costituita in Corporazione, ma si può verosimilmente dedurre che coloro che l'esercitavano non fossero una quantità tale per potenza economica o politica da aver bisogno di una speciale rappresentanza nell'amministrazione dello Stato.

Infatti, si ha la prova che secondo l'importanza di una data arte, poteva derogarsi al capitolo dello Statuto del Capitano posto sotto il titolo: *de officialibus eligendis super approbatione et correctione statutorum Artium,* il quale disponeva che nessuna tra le Arti in detto Capitolo non rammentate potesse avere Statuto, Consoli, Sindaci o altri officiali. Da una Provvisione dei Consigli Maggiori[2] trovo, a conferma, che fu riconosciuta giuridicamente l'arte de' mercanti di buoi. È detto: « Si ordina che i consoli e rettori de' mercanti di buoi

[1] Prof. ALFRED DOREN, *Entwicklung und Organisation der Florentiner Zünfte im 13ten und 14ten Jahrhundert*, Lipsia, 1897.

[2] Provvisioni, 31 Luglio 1298.

o altre bestie che si vendono sul prato di S. Eusebio e negli altri mercati del dominio, siano rettori e consoli come nelle altre Arti; possano render giustizia come prescrivono i loro Statuti e consuetudini già da lungo tempo osservate. »

Non dobbiamo poi dimenticare che il concetto informativo dell'indirizzo politico-commerciale della Repubblica Fiorentina, fu quello di ammettere alla vita pubblica i mercanti e gli artefici, anzichè i professionisti.

Pure, pensando che la classe dei *Ragionieri* e *Scrivani*, doveva essere inscritta nelle Corporazioni, se non altro quale contingente militare, mi sembra da accettarsi l'autorevole parere favoritomi in proposito dal chiar. Prof. ALFRED DOREN, particolarmente dotto per studi speciali sull'organizzazione delle antiche Arti fiorentine.

Esso è di opinione che i *Ragionieri*, così come altri impiegati nelle aziende commerciali, quali i *Fattori, Discepoli, Institori, Maruffini*,[1] *Cassieri* ecc., di cui trovo ricordo in apposito capitolo dello Statuto della Corte di Mercanzia, appartennero alla Corporazione dei loro principali.

Tale congettura collimerebbe con la disposizione contenuta negli *Statuta*[2]: « *Quod discipulus sequatur forum magistri sui.* » È detto che « ciascun discepolo in ciascuna arte o mestiere seguiti la corte (*Corpora-*

[1] Maestri d'arte di lana o di seta.

[2] *Statuta*, t. II, Rubrica XIX, pag. 172.

zione, Collegio) del maestro suo e debba sottostare e rispondere sotto consoli quali sottostà il maestro di tale discepolo. »

Si può quindi verosimilmente ritenere che i Ragionieri dei Banchieri appartennero all'Arte del Cambio; quelli dei fabbricanti di panni all'Arte della Lana e lo stesso dicasi per le altre Arti maggiori; solo è da eccettuarsi quella dei Giudici e Notai perchè l'unica che non accolse elementi commerciali o industriali.

Non è da escludersi, peraltro, che pure presso i fondachi di talune Arti minori, non composte di elementi esclusivamente mestieranti, occorresse l'opera dei *Ragionieri* e *Scrivani*.

Sappiamo, infatti, che la distinzione tra le Arti Maggiori e Minori perse col tempo il carattere di esclusivo contrapposto tra mercatanti e artigiani e che, come osserva il Prof. Doren, talune Arti furono classificate tra le Minori senza che apparisca nessuna ragione economica o sociale.

Lire DUE